

I Lampugnani benefattori di S. Magno.

Nel periodo di cui ci occupiamo, fu una gara di generosità verso la Chiesa appena costruita. Se i documenti a disposizione non ci dicono delle offerte spicciole, ci informano invece di quelle più importanti, fatte per atti di ultima volontà.

Il Nob. Andrea Lampugnani, in un codicillo 29 Sett. 1513 rog. Not. Simone Soatta di Milano, dispose per due messe alla settimana in perpetuo, nella Cappella di S. Agnese. Fu suo erede il cugino Bartolomeo Lampugnani detto spadino, padre di Gaspare Antonio e di altro Andrea. Il Gaspare-Antonio ebbe un figlio Attilio e questi fu padre di altro Gaspare-Antonio. Il Bartolomeo (1) e l'Andrea I° furono già nominati a pag. 50 (affresco Annunciazione).

Anche la moglie del primo Andrea, Nob. Caterina Bigli, fece lascito alla Cappella di S. Agnese di una messa alla settimana in perpetuo, rog. Michele Soatta 2 Sett. 1532 ed istituì suoi eredi Gaspare-Antonio ed Andrea, fratelli Lampugnani predetti, nipoti di suo marito.

Il nob. Ambrogio Lampugnani figlio del fu Beltrame, dispose col suo testamento 19 Geuu. 1514 rog. Not. Simone Soatta L. imp. 25 all'anno in perpetuo, per due messe settimanali nella Chiesa di S. Magno, all'altare ove si celebrano le messe ordinate dal fu Nob. Andrea Lampugnani (vedi sopra). Dai vari atti conservati in S. Magno si rileva che sua moglie* si chiamava Orsina ed i suoi quattro figli erano Prete Rev. Bernardino, Agostino, (che pure testò per la Chiesa il 14-6-1524), Francesco e Battista. Egli lasciò inoltre L. 40 una volta tanto come suo concorso alla progettata costruzione dell'organo, col consenso di destinare la somma ad ornamento della Chiesa, qualora non si costruisse l'organo. Essi abitavano (?) nella mez-

(1) Di lui si conserva il ritratto a mezzo busto fatto da ottimo artista dell'epoca, presso una famiglia non lungi da Legnano e confidiamo che il Museo Civico possa un giorno riscattarlo. Del camino della sua casa abbiamo già detto a pag. 50 nota 3

(2) Sono parole che il Prevosto Pozzi, storico di Legnano del 1628, scrisse in margine ad un documento di S. Magno, che si riferisce ai benefici della Parrocchiale.

za casa vicina a S. Caterina, che è ora degli eredi del Sig. Anco Lampugnani.

Il Nob. Gio-Stefano Lampugnani figlio del fu Gio-Battista, e nipote del Rev. Prete Gio. Gaspare, tutti in Legnano, rammenta nel suo testamento 22 Giu. 1513 rog. Not. Ofreno, Pacordo precedentemente preso coi due fratelli suoi, (e che i suoi eredi dovevano rispettare), di far dire ogni giorno una messa in S. Magno nella Cappella da lui fatta costruire, (N. 37 della piantina), e che la spesa del Cappellano doveva essere divisa in parti eguali fra loro tre fratelli o rispettivi eredi. Inoltre disponeva che fosse celebrata in S. Magno una messa annuale di dodici preti a spese dei suoi eredi.

Il Magn. Nob. Francesco Lampugnani q. Pietro fratello del Nob. Martino, abitanti in Legnano (1), legava con suo testamento rogato dal Not. Martignoni Gio. Antonio di Milano e dato fuori dal Not. Tirelli Gio. Alberto pure di Milano il 16 Nov. 1515, ducati 25 per la Chiesa, e altri ducati 16 disponeva che sarebbero versati dal fratello Martino per la costruzione dell'organo, se essa avesse luogo.

Giacomo Antonio Lampugnani del fu Federico, morto nel 1518, lasciava a S. Magno ducati 400 da Lire imp. 40 cad. per costruire la Cappella di S. Pietro (vedi sopra). I suoi fratelli Gio. Battista, Giacomo Filippo e Rev. Prete Gaspare resistettero al lascito (che scandalò!) per mezzo del loro curatore Andreolo de Misano, ma perdettero la causa e la fabbricera potè disporre della importante somma.

Erano fabbricieri in S. Magno allora:

Lampugnani Ambrogio fu Antonio - Lampugnani Matteo fu Nob. Pietro - Bossi Gio. Antonio fu Antonio - Visuara Donasarre fu Michele - Massenzana Filippo fu Gio. - Lualdi Baldassarre fu Cristoforo.

Nell'anno successivo 1519 il GianGiacomo risulta fra i fabbricieri; dovremmo ammettere che i suoi lavori di artista operante nella Chiesa siano a tal epoca finiti e che abbia rinunciato ad assumerne altri in conto proprio.

(1) Il documento dice: « Ora abitanti in Legnano » sottolineando così che ciò non era...

Di fronte a questa e molte altre note di lasciti e donazioni che la religiosità dei legnanesi e la lieatezza della nuova fabbrica fece affluire alla Chiesa, ma che non continueremo ad elencare perchè esorbiterebbero dal nostro compito odierno, è stranissimo constatare che mancano completamente nell'Archivio di S. Magno, notizie su tutte le donazioni di arredi serici o metallici e sui magnifici arazzi di cui essa fu dotata in un periodo non molto posteriore a quello che esaminiamo. (1)

Specialmente i 5 arazzi di Brusselle, di grandi dimensioni, in lino e lana, raffiguranti scene dell'antico testamento e tutti muniti di ricche bordure a fiori e frutta, furono una donazione di straordinaria importanza, ma per ora di ignoti.

Essi però nel 1908 furono venduti dalla fabbrica al Comune di Milano e sono infatti esposti in un salone del Museo del Castello al piano superiore (2).

E non meno strano è che non si sappia neppure in quale parte della Chiesa tali arazzi potessero venire esposti non essendovi aree a disposizione nell'interno, mentre ognuno d'essi è capace di coprire completamente altare ed icone di una cappella. Pare che durante le grandi feste con processione venissero appesi ai muri del cimitero attiguo alla Chiesa.

(1) Giova sapere che parecchi dei Lampugnani dell'epoca che ci interessa, erano commercianti in lana, seta, oro e argento. Ma su ciò si potrà studiare in seguito.

(2) Arazzo N. 1 - Altezza 3,5 m. largh. 5,2 m. Rappresenta: Il Sacrificio d'Elia e dei profeti di Baal (I Re, Lib. I. XVIII-19-40).

Arazzo N. 2 - Altezza 3,5 m. largh. 4,5 m. Elia predice ad Achab l'ira del Signore. (I Re, Lib. I, XX-38-43).

Arazzo N. 3 - Altezza 3,5 m. largh. 4,5 m. Eliseo raccoglie il mantello caduto d'addosso ad Elia salito in Cielo sul carro di fuoco. (Re, Lib. II, II-11-14).

Arazzo N. 4 - Altezza 3,2 m. largh. 3,3 m. Eliseo risuscita il figlio della donna di Sunem. (I Re, Lib. II, V-15-19).

Arazzo N. 5 - Altezza 3,5 m. largh. 4 m. Neaman, capo dell'esercito del Re di Siria offre un presente ad Eliseo. (I Re. Lib. II. V-15-19).

La Cappella dei Lampugnani.

L'affresco di fondo nella Cappella mostra una Madonna seduta in trono, col Divin Bambino seduto in grembo mentre leva sulla mano destra una colomba dalle ali svolazzanti. (Tav. 27).

Ai lati della Madonna sono ritti due Vescovi: S. Ambrogio e S. Magno, e due Sante Martiri.

Ad ogni persona corrisponde una nicchia terminata in alto da un semicatino con arco frontale. L'arco sotto al quale sta il trionfo colla Madonna è pure più alto che quelli laterali e sormontato da un timpano sulla cui trabeazione è la scritta « AVE REGINA GLORIA ».

Il complesso architettonico degli archi e del timpano, è di effetto assai gradito e perfetta l'illusione di vero della costruzione stessa. Invece di fianco a tanta finezza di gusto appare un pò semplicità il motivo della voluta a fascio e delle cornucopie che vedonsi sopra alla trabeazione.

I Santi raffigurati nell'affresco sono S. Agnese (cui era dedicata la cappella come abbiamo detto) S. Ambrogio, S. Magno, S. Orsola. L'immagine della Madonna ha in questo affresco una espressione di modestia e soavità quale si ripete in uno degli affreschi della Chiesa di Cislago, mentre in altri l'intenzione di raggiungere egual effetto non ha avuto un tal perfetto successo, ed in altri ancora l'artista cambiò soggetto; evidentemente un'altra modella.

L'esame dei vari affreschi sotto questo punto di vista fa ritenere che i lavori di S. Magno e quelli di Cislago procedettero di conserva in questo modo: prima le affrescature sulla pareti lisce della chiesa, poi quelle delle cappelle col soggetto migliore. E tutto ciò nel lasso di tempo che intercorre fra il 1508 (due opere murarie in S. Magno) ed il 1517 (data dell'affresco per Funagalli in S. Magno).

Il linguaggio degli stemmi nella Cappella.

Nella parte alta della Cappella, ai lati del finestrone circolare, due angioletti di ricca corporatura, appoggiano ognuno un gomito sullo stemma che gli sta a lato. Gli stemmi ci danno il nominativo dei benefattori che hanno fatto fare la Cappella. (Fig. 27 i due stemmi inferiori)

Quello a destra è lo stemma originale dei Nob. Lampugnani cioè: scudo troncato di rosso a d'azzurro, avente la fa-

scia in banda a scacchi d'azzurro a d'argento nel settore rosso, mentre nel settore d'oro un'aquila dalle ali spiegate, indica l'onorificenza di vicario imperiale conseguito dall'Oldrado Lamp. (II) sotto il dominio di Filippo Maria Visconti. (Quindi la famiglia benefattrice è di diretta discendenza del ramo dell'Oldrado II.

Lo stemma a sinistra è spaccato verticalmente e composto, per la metà a sinistra (moglie) dallo stemma Lampugnani come predetto, e per la metà a destra (marito) dalle pezze araldiche della famiglia Trotti. Essi ci affermano dunque che la Cappella in oggetto fu fatta fare dalla famiglia Lampugnani discendente dall'Oldrado perchè riteniamo che prima di lui non sussistesse il diritto a fregiarsi dell'aquila imperiale. Secondo il linguaggio araldico, a tale erezione prese parte una famiglia collaterale costituita da un membro Lampugnani accasato con una Donna Trotti.

A tale cappella converse anche la benevolenza dell'altra famiglia Lampugnani di Legnanello, quella da cui provennero nel 1600 i Cavalieri di cui vi è abbondante ricordo nelle lapidi nella Chiesa della Madonna in Legnanello. Nei loro testamenti 29 Sett. 1513 risp. 2 Sett. 1532 già riferiti a pag. 66. Andrea Lampugnani e Caterina Rigli sua moglie lasciavano benefici per la celebrazione di tre messe settimanali nella cappella in oggetto che allora era detta di "S. Agnese,"

L'affresco della Natività nella stessa Cappella. (Tav. 28)

Sulla scena si vedono S. Caterina e S. Giovanni seduti a sinistra, la Madonna e S. Simeone a destra.

Il bambino è in terra nudo e dietro a lui fa sfondo la mangiatoia che si presenta come una parete scura di frasche intrecciate secondo uno stile molto usato anche dai preleomardeschi. Due buoi, uno bianco ed uno scuro stanno al di là della mangiatoia. L'artista si è liberato dal tradizionale asinello e si è anche slanciato a rappresentare uno sfondo di paesaggio con colline, ruscello ed esseri animati.

La cappella era nel 1513 già eseguita, se su di essa veniva fatto il primo dei legati predetti; ma essa non precede il 1508 più volte ricordato, se pure le figure degli uomini indurrebbero a retrodarla.

Nell'arco d'ingresso alla Cappella sono effigiati sulle due lesene opposte, due Santi in grandezza quasi al naturale, nelle cui sottoscritte si legge:

S. Hieronimus S. Horigus (Tav. 29 e 30).

Sotto ad ognuno è ripetuto uno stemma che è ovvio ritenere sia quello del benefattore che fece fare i lavori dell'arco d'ingresso alla cappella e le figure sulle lesene.

Lo stemma è bandato di quattro fasce d'oro e tre di nero (il nero attuale poteva essere un celeste ai suoi tempi) e caricato in alto da una lettera B. E' privo di capo dell'impero. Pa-rechie famiglie corrispondono a tali pezze araldiche, fra cui: PONTI, FONTANELLA, STRADA,.... ma nessun documento ci aiuta nella selezione.

E' inutile dire che esse figure sono del GianGiacomo, come facilmente risulta dal confronto con altre eguali che si vedono in altri suoi affreschi.

Quel S. Horigus, che non si trova nella lista dei Santi, va corretto in S. Magnus. Va ritenuto che in occasione di qualche restauro, il nome che era malamente visibile sia stato inesattamente ricostruito.(¹)

* * *

Il GianGiacomo fece anche fare a sue spese (²) la Cappella dei Santi Pietro e Paolo (la qual Cappella è attualmente dedicata alla Madonna del Rosario e trovata a destra di chi guarda l'altar maggiore), la dotò d'una messa quotidiana ed a perenne ricordo pose lo stemma della Famiglia, munito dell'Acquila im-

(1) Il Pittore Prof. Gersam Turri che compì gli ultimi restauri verso il 1905 trovò già la denominazione S. Horigus che lasciò inalterata.

(2) Pirovano. Storia manoscritta Legnano Pag. 31 r. 30. Id. manoscritto del 1876 a pag. 239.

periale, nella serraglia del grande arco che le corrisponde nell'ottagono della Chiesa.

Per chi voglia notarlo, ognuno degli otto archi che portano il grande ottagono della Chiesa e la cupola, contiene una seraglia ornamentale costituita da una specie di mensola a mo' di foglia ma soltanto nell'arco corrispondente a tale Cappella la foglia è sostituita in modo volutamente poco appariscente, dallo stemma dei Nobili Lampugnani.

L'osservazione che tale stemma è munito del capo dell'impero è un elemento in favore della tesi che il GianGiacomo appartenesse veramente a quel ramo dei Lampugnani che poteva fregiarsi di tale distinzione, mentre, come vedemmo egli non se ne fregiò nel suo personale camino.

I Fabbricieri in S. Magno durante e dopo la costruzione.

1513.

Dom. Giov. Battista Vismara
Dom. Corradino Lampugnani

.....
.....

1518.

Dom. Lampugnani Ambrogio q. Antonio
» Lampugnani Matteo q. dom. Pietro
» Vismara Bartolomeo q. Thadeo
» Bossi Gio. Antonio q. Antonio
» Massenzana Filippo q. Giovanni
» Lualdi Baldassare q. Cristoforo

1519.

Rev.^o Lampugnani Gio. Giacomo q. Pietro-Antonio.
Dom. Lampugnani Matteo q. Pietro
» Vismara Donato q. Michele.

1526.

Mag.^{co} Dom. Lampugnani Pietro-Antonio q. Mag.^{co} Gio. Batt.
Dom. Vincemala Donato q. spect. Dom. Michele

1536.

Dom. Crivelli Otto q. spect. Vir. Pietro
Rev. Lampugnani Cristoforo q. Mag.^{co} Battista
Dom. Fumagalli Gerolamo q. Dom. Aluisio

1538.

Spect. Vir. Dom. Crivelli Otto q. Spect. Vir. Pietro
Rev. Dom. Lampugnani Cristoforo q. mag.^{co} Dom. Battista
Dom. Vincemala Silvio q. spect. vir. Dom. Ambrogio

1544.

Mag.^{co} Lampugnani Guido
Mag.^{co} Dom. Fumagalli Geronimo

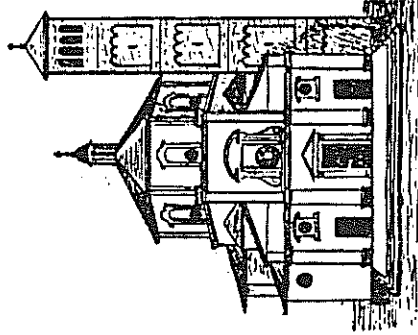


Fig. 28 — S. Magno nel 1700.